



Dialoghi sul Medioevo

1

Dialoghi sul Medioevo

Direzione

Federico Cantini (Università di Pisa), Simone Maria Collavini (Università di Pisa)

Comitato scientifico

Andrea Augenti (Università degli Studi di Bologna)

Irene Barbiera (Università degli Studi di Padova)

Giovanni M. Cecconi (Università degli Studi di Firenze)

Eleonora Destefanis (Università del Piemonte Orientale)

Vincenzo Focchi Nicolai (Università degli Studi Tor Vergata)

Alessio Fiore (Università degli Studi di Torino)

Tiziana Lazzari (Università degli Studi di Bologna)

Umberto Longo (Sapienza Università di Roma)

Vito Lorè (Università degli Studi Roma Tre)

Alma Poloni (Università di Pisa)

Luigi Provero (Università degli Studi di Torino)

Fabio Saggioro (Università degli Studi di Verona)

Maria Turchiano (Università degli Studi di Foggia)

Emanuele Vaccaro (Università degli Studi di Trento)

Francesco Violante (Università degli Studi di Foggia)

Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

Una città operosa

Archeologia della produzione a Pisa
tra Età romana e Medioevo

a cura di

Federico Cantini, Claudia Rizzitelli



All'Insegna del Giglio

Volume pubblicato con il contributo di:



UNIVERSITÀ DI PISA

In prima di copertina: Reperti dagli scavi degli ex Laboratori Gentili a Pisa
(foto di Francesco Carrera).

ISSN 2611-4364

ISBN 978-88-7814-843-7

e-ISBN 978-88-7814-844-4

© 2018 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Firenze, aprile 2018

stampa Tecnografica Rossi

INDICE

- 7 FEDERICO CANTINI, *Introduzione al convegno “Una città operosa”*. Archeologia della produzione a Pisa tra Età romana e Medioevo, *ovvero “delle ragioni per le quali è utile capire chi ci ha preceduto”*
- 9 CLAUDIA RIZZITELLI, *Introduzione al convegno. Artigiani a Pisa tra Età romana e Medioevo*
- 11 PAOLO SANGRISO, *La produzione di terra sigillata a Pisa: economia e società*
- 21 SIMONETTA MENCHELLI, *Beyond the consumer city: il caso di Pisae*
- 29 ANTONIO ALBERTI, MARCELLA GIORGIO, *Nuovi dati sulla produzione di ceramica a Pisa tra XI e XII secolo*
- 37 ANTONINO MEO, *Archeologia della produzione prope ecclesia Sancte Frasse. Dati preliminari sulle attività metallurgiche e tessili dallo scavo dell'ex complesso dei Salesiani a Pisa*
- 47 CATERINA TOSCANI, *La produzione del vetro a Pisa tra XII e XIV secolo. Studio dei reperti dallo scavo degli Ex Laboratori Farmaceutici Gentili*
- 55 FRANCESCO MARCO PAOLO CARRERA, *Le lavorazioni dei metalli delle botteghe artigianali degli Ex Laboratori Gentili*
- 65 ALESSANDRO CORRETTI, *Piazza dei Cavalieri – Scavo 1993. Attività siderurgiche in ambito urbano a Pisa nel Medioevo*
- 71 GABRIELE GATTIGLIA, *Bencivenni & co. Campanari e fonditori a Pisa nel basso Medioevo*
- 77 FEDERICO CANTINI, *Le “perle di vetro” di Berta e il popolo di al-Bijab. Alcuni spunti di riflessione sulle produzioni e l'archeologia della produzione a Pisa tra l'Età romana e il XIII secolo*

INTRODUZIONE AL CONVEGNO “UNA CITTÀ OPEROSA”.

ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A PISA TRA ETÀ ROMANA E MEDIOEVO, OVVERO “DELLE RAGIONI PER LE QUALI È UTILE CAPIRE CHI CI HA PRECEDUTO”

Con l'organizzazione del convegno “Una città operosa”. *Archeologia della produzione a Pisa tra Età romana e Medioevo*, Claudia Rizzitelli ed io ci siamo proposti due obiettivi primari, di diversa natura, ma intimamente legati.

Il primo è di natura politica: creare un'occasione dove la collaborazione tra Università e Soprintendenza non fosse solo un'espressione “politically correct”, ma un'esperienza condivisa a partire dalla redazione dell'agenda delle domande e dei problemi che volevamo affrontare fino all'individuazione delle persone che meglio potevano contribuire, presentando i propri lavori, a trovare le risposte più efficaci e significative.

Le esperienze pregresse, molti archeologi dell'accademia e della libera professione e molti funzionari del Ministero possono confermarlo, sono state spesso occasione di contrasti tra le due istituzioni. Questi stessi contrasti mi sembra che spesso siano derivati da almeno due ragioni:

– dall'incomprensione reciproca dei problemi legati alla quotidianità del lavoro di ciascuno, quotidianità a volte estremamente diversa perché differenti sono le pratiche attraverso le quali professori e funzionari archeologi si trovano ad operare nei diversi campi della ricerca e della tutela;

– dalla distinzione, spesso artificiosa, tra i concetti di tutela e ricerca. Si tratta di due facce della stessa medaglia: non si può tutelare un bene che non si conosce e non si può indagare un bene e sperare di renderlo fruibile senza tener conto dei problemi legati alla sua conservazione e alla sua gestione.

La volontà e la necessità di comprendere i resti del mondo antico, applicando all'attributo antico un'accezione cronologicamente ampia che travalica la fine del mondo romano, e gli uomini che lo hanno vissuto sono le forze propulsive che accomunano l'operato delle due Istituzioni, ciò che, tenendo conto delle trasformazioni dei quadri istituzionali, politici ed economici del nostro paese, deve continuare a promuovere le attività di Università e Soprintendenza.

Ed è proprio sulla base di questi comuni “motori” che abbiamo ritenuto utile organizzare questo incontro, nella consapevolezza che la ricostruzione della complessità dei quadri produttivi ed economici di Pisa tra Età romana e Medioevo potevano riemergere solo creando un'occasione di confronto tra coloro che a vario titolo ne avevano toccato i resti attraverso gli scavi archeologici, da quelli programmati fino a quelli preventivi o di emergenza.

Il secondo obiettivo di questo incontro è di natura più squisitamente scientifica: ricomporre i *diseiecta membra* del

tessuto produttivo antico e medievale andando a rileggere vecchi e nuovi scavi di strutture artigianali rinvenute in città e nel suo suburbio.

Una ricomposizione che parte quindi da un'analisi del dato puntuale del singolo intervento di scavo, certi che la lettura filologica del contesto stratigrafico deve essere la *condicio sine qua non* di qualsiasi interpretazione dei resti archeologici. Si tratta di un lavoro faticoso che non sempre conduce ai risultati attesi o sperati. A volte i limiti degli strumenti utilizzati, delle condizioni di lavoro e della conservazione dell'evidenza materiale sono tali da non offrire certezze. Questa consapevolezza diventa però anche garanzia della qualità di ciò che stiamo ricostruendo e che offriamo al fruitore finale. Si tratta del resto di limiti che possono essere superati grazie all'adozione di strumenti sempre più raffinati ed efficaci di analisi e interpretazione, che consentano di leggere o rileggere in modo contestuale il singolo dato o scavo in rapporto a molti altri.

Per questo motivo in questo convegno sentirete presentare dati inediti e contesti già oggetto di pubblicazione. Entrambi ci servono per cercare di ricostruire alcuni aspetti dell'economia della città di Pisa tra l'Età antica e il Medioevo.

Ma perché ci siamo concentrati proprio sul tema della produzione, perché su Pisa, e perché per un periodo così ampio?

Procediamo con ordine.

Le attività produttive stanno tornando al centro dell'interesse degli archeologi perché esse possono essere utilizzate come un ottimo indicatore dello sviluppo, della stagnazione o della recessione delle economie antiche, specie se analizzate negli aspetti legati al tipo di tecnologia impiegata nei processi produttivi, alla scala degli investimenti fatti, alla quantità e qualità degli oggetti prodotti, all'organizzazione del lavoro, alla distribuzione topografica delle officine e all'ampiezza del mercato entro cui circolano le materie prime, i semilavorati e gli oggetti finiti.

Queste variabili analizzate nel tempo e nello spazio permettono di ricostruire quadri socio-economici estremamente ricchi ed inediti, come ha dimostrato un recente convegno, intitolato *L'archeologia della produzione a Roma (secolo V-XV)*, organizzato da Alessandra Molinari, Riccardo Santangeli Valenzani e Lucrezia Spera, tenutosi all'École Française di Roma, nel 2014 e di cui sono usciti un anno dopo gli atti (MOLINARI, SANTANGELI VALENZANI, SPERA 2015).

La scelta di concentrarsi su Pisa è legata alla volontà di osservare le trasformazioni dei centri urbani tra l'Età antica e quella medievale da una sede privilegiata, dove spesso

i macrofenomeni economici si sono manifestati con un certo anticipo e con caratteri del tutto straordinari rispetto alle altre città della regione (pensiamo alla concentrazione delle officine di sigillata tardoitalica, alla precocità della ripresa degli scambi su scala mediterranea a partire dalla fine del X secolo, e a quella della nuova urbanizzazione in pietra del primo basso medioevo, dell'introduzione del laterizio e delle produzioni smaltate, per fare solo alcuni esempi).

Ma questa eccezionalità fu una costante della storia pisana o si manifestò in forme e scale differenti nel tempo? Quali furono le ragioni dei diversi paesaggi produttivi che andarono configurandosi?

Ecco allora la necessità di osservare i fenomeni economici nella lunga durata, per individuarne i momenti di continuità e discontinuità, per scanderne i tempi di accelerazione e decelerazione, e per comprendere in che modo questi stessi fenomeni furono influenzati dalle trasformazioni che interessarono molte città europee e mediterranee tra Età romana e Medioevo: penso alla destrutturazione del tessuto urbano, alla rarefazione delle aree abitate, ai dissesti idrogeologici, alla semplificazione dell'edilizia privata e pubblica e alla contrazione dei commerci tra IV e VIII, che si accompagnò all'impoverimento delle aristocrazie; oppure ai nuovi investimenti nell'edilizia religiosa e ai primi cenni di un nuovo sviluppo dei traffici extraregionali, tra IX e X secolo; e infine alla pietrificazione della crescita economica e demografica che si manifestò nella diffusione di inediti modelli abitativi che tornarono

ad utilizzare materiali da costruzione lapidei, alla realizzazione di nuovi circuiti murari, all'inurbamento e allo sviluppo delle aree suburbane, all'affermazione della città sul territorio rurale in competizione e/o in sinergia con le grandi famiglie signorili e alla definizione delle prime forme di autonomia politica che furono il frutto di una fase di intenso, ma anche spesso conflittuale, dialogo con l'autorità imperiale, specie tra XI e XII secolo (per Pisa cfr. da ultimo WICKHAM 2017, pp. 75-124).

Infine, una domanda che ci potrebbe essere posta da chi ci ha ascoltati durante il convegno o si accinge a leggere questo volume: ma a cosa serve tutto questo sforzo, intellettuale ma anche economico, tutta questa fatica?

Per rispondere prendo in prestito alcuni passi del volume di Luciano Canfora intitolato "*Gli antichi ci riguardano*": studiare gli antichi ci riguarda perché "i loro problemi", quelli che loro non sono stati in grado di risolvere, sono ancora i nostri"... Si entra in quella civiltà non per gusto o diletto o esercizio, ma perché lì vediamo meglio ciò che, aggirandoci nel presente, non sempre capiamo".

Pisa, 26 maggio 2016

Bibliografia

- CANFORA L., 2015, *Gli antichi ci riguardano*, Bologna.
 MOLINARI A., SANTANGELI VALENZANI R., SPERA L., 2015 (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (Secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 27-29 marzo 2014), Bari.
 WICKHAM C., 2017, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma.

INTRODUZIONE AL CONVEGNO.

ARTIGIANI A PISA TRA ETÀ ROMANA E MEDIOEVO

L'idea di organizzare una giornata di studi, di cui si presentano gli atti, dedicata alle diverse attività produttive attestata a Pisa tra Età romana e Medioevo è frutto della volontà di fare il punto sui numerosi e preziosissimi dati, ancora inediti, raccolti grazie ai molteplici interventi di archeologia urbana degli ultimi anni.

La ricerca archeologica nella città di Pisa si è confrontata da sempre con una stratificazione complessa generata da una moltitudine di interventi che rendono problematica la lettura del tessuto urbanistico antico; e se questo vale per la città medievale della quale tuttavia sono visibili numerosi resti monumentali, ancora maggiore è la difficoltà di cogliere ed interpretare le testimonianze più antiche. Ciononostante, un'attenzione sempre crescente verso la registrazione dei dati derivati da interventi e lavori pubblici che hanno coinvolto il sottosuolo cittadino ha permesso di aumentare in maniera esponenziale il volume della documentazione. A questo si aggiunge l'utilizzo di strumenti informatici per la raccolta, la gestione e l'analisi di questi dati ora georiferiti che, permettendo una lettura globale e comparata delle evidenze, consente di cogliere con maggiore precisione i rapporti contestuali tra i singoli rinvenimenti: appare evidente la positiva ricaduta in termini di conoscenza oltre a costituire uno strumento preziosissimo per le attività di tutela.

È quindi oggi più agevole tentare di approfondire la lettura della storia della città, anche soffermandosi su aspetti specifici come appunto le produzioni artigianali. Che Pisa, città portuale per millenni, fosse particolarmente vocata ad ospitare laboratori ed officine di ogni genere, non è di per sé sorprendente. È sorprendente invece la varietà e la vivacità di queste produzioni, che la giornata di studi ha permesso di cogliere con un alto grado di definizione. Alle nuove e ben circostanziate scoperte si aggiungono poi quegli studi imprescindibili che recuperano e rianalizzano, alla luce delle nuove conoscenze, lotti di materiali provenienti da scavi dei decenni passati ai quali non era stata probabilmente dedicata la giusta attenzione.

I contributi dedicati all'Età romana fanno il punto sulla molteplicità di produzioni attive nella città di Pisa, nel suo suburbio e nell'*ager*, tra la fine della Repubblica e la media età imperiale. Oltre all'agricoltura, la città eccelle nella produzione di laterizi, sia di forma generica sia in formati speciali, e di anfore, i cui tipi si adeguano ai mutamenti dei gusti e dei modelli. Ma, in particolare, il distretto pisano primeggia nella produzione di vasellame fine da mensa, la sigillata italica, prodotta in enormi quantità e diffusa in tutto il mondo romanizzato. Alla radice di questo successo va senza dubbio posto lo stretto

rapporto esistente tra i ceramisti pisani e la cerchia dei fedelissimi di Augusto, ma le tecniche di mercato e le strategie di vendita sembrano far capo esclusivamente al "fiuto" imprenditoriale degli impresari pisani. Insomma, soprattutto nella prima età imperiale, il distretto pisano è caratterizzato da una fortissima crescita economica che coinvolge in egual modo tutte le sue componenti, che partecipano ai processi di produzione e distribuzione verso mercati sia locali che mediterranei, ma, per converso, anche di consumo di tutte le merci che da quei mercati provenivano (Menchelli, Sangriso).

La parte più consistente dell'incontro ha riguardato invece il periodo medievale, come è ovvio data la naturale disparità nella documentazione rispetto ai periodi più antichi. Fra le relazioni non sono mancate novità recentissime, quali la scoperta di scarti ceramici in via La Tinta, emersi in un cantiere per la posa di condutture del gas, i cui lavori si sono conclusi appena pochi mesi prima della loro presentazione. Questi reperti, associati ad altri rinvenuti in diverse aree della città, consentono di confermare l'esistenza di una produzione pisana di ceramiche prive di rivestimento già tra l'XI e il XII secolo (Alberti-Giorgio). Dal canto loro, gli scavi agli ex-laboratori Gentili (Carrera, Toscani) hanno consentito di raccogliere scarti di lavorazione dei laboratori per la produzione metallurgica e del vetro e, in alcuni casi fortunati, anche resti delle fornaci e degli ambienti di produzione e di lavoro. Non mancano esempi di attività altamente specialistiche come la produzione di campane a S. Andrea in Chinzica (Gattiglia), ma anche estremamente evanescenti, come il laboratorio tessile presso la chiesa di S. Eufrasia (Meo). Tutti questi elementi, osservati in parallelo, consentono di ricostruire anche in dettaglio sia il funzionamento delle diverse manifatture sia l'organizzazione degli ambienti di lavoro.

Molteplici sono gli aspetti che colpiscono a prima vista: la specializzazione degli artigiani; la capacità di realizzare sia produzioni di massa, anche in quantitativi enormi per una economia pre-industriale, che vengono poi redistribuite in modo capillare, sia oggetti di qualità elevata, destinati a committenze esigenti; l'attenzione al mercato e ai suoi diversi segmenti. Ogni oggetto è una testimonianza diretta dell'evoluzione dei processi produttivi, dell'acquisizione di nuove tecnologie e della loro successiva e spesso autonoma rielaborazione, dei gusti degli acquirenti. Per non parlare poi dell'organizzazione delle botteghe, del reperimento delle materie prime e dei canali commerciali per la distribuzione.

Il denominatore comune degli interventi presentati è sempre la città di Pisa, fulcro di produzioni differenti nel

tempo, che in questa occasione hanno avuto il merito di mettere a confronto studiosi e archeologi di età romana, medievale e moderna. La varietà dei temi affrontati e le discussioni che sono state stimulate dai singoli contributi hanno dato un apporto rilevante alla ricostruzione di un elemento fondamentale della vita di Pisa romana e medievale, la dinamicità e la laboriosità dei suoi artigiani che restano immutate nei secoli. La tavola rotonda conclu-

siva ha rappresentato un arricchimento delle conoscenze introducendo riflessioni storiche di carattere generale e confronti da altri ambiti italiani.

Esiste una linea di continuità che combina la terra sigillata alle maioliche ed alle ingobbiate, così diverse e lontane tra loro nel tempo, che unisce i fabbri ai vetrai e ai mastri campanari, ed è il clima di operosità nato a Pisa grazie all'intraprendenza dei suoi abitanti.